



LA TERZA RIVA

un film di
Giuliana Fantoni

SINOSSI

Remo è un uomo anziano separato dalla moglie, che continua a sperare nel suo ritorno, anche a distanza di anni.

Con il figlio non ha più legami e dei nipoti conosce appena i nomi, nonostante ogni giorno li osservi da lontano giocare e diventare grandi. Ispirato dalla riva del suo lago, riesce a trovare un modo tutto suo, per entrare a far parte dei loro ricordi e del loro immaginario.

La terza riva è la sponda che non sappiamo.

NOTE DI REGIA

A maggio dell'anno scorso stavo scrivendo un soggetto su una giovane donna che viveva un rapporto conflittuale con la sua identità e con il padre, ma durante la scrittura, riga dopo riga, s'imponeva alla mente il volto segnato e duro di un'uomo, un'uomo solo. Cercavo in ogni modo di allontanarlo dai pensieri, per concentrarmi sul soggetto del mio film, ma questa visione si ripresentava continuamente, imponendosi al mio immaginario, alle volte con prepotenza, come accade con un'inquadratura o una scena particolare di un film che a distanza di tempo ancora ti pervade.

Questa presenza iniziava ad essere ingombrante fino a quando capii che forse rappresentava un'urgenza. Decisi di provare ad assecondarla iniziando a scrivere un soggetto su quest'uomo, sul suo lago e sulla sua solitudine, intitolato *Il custode del molo*.

Il lago perché ci sono nata, è materia viva del mio sguardo e del mio orientamento visivo. La solitudine perché mi ha sempre accompagnata, ponendomi numerosi interrogativi, a partire dal fatto che è una condizione che appartiene a tutti, ma alla quale ognuno risponde in modo differente. Sono affascinata dall'ambivalenza della solitudine, là dove alcuni la subiscono e la combattono perché associata al vuoto e al dolore, altri l'avvertono come una forte necessità di vita, una forma di privilegio che lottano per conquistare e proteggere, uno spazio-tempo dove le distrazioni del vivere vengono arginate.

Solitudine come isolamento affettivo, o come stato imprescindibile per vivere e articolare un discorso interiore di ricerca, è un sentimento che temo e difendo allo stesso tempo. Al volto di quest'uomo ho dato il nome di Remo e ho iniziato ad immaginare la sua storia sulle sponde del lago Maggiore, la mia terra d'origine.

Remo è un uomo dai capelli bianchi, dal temperamento forte, ma invaso da una vena malinconica e da una sottile fragilità emotiva che contrastano con le mani robuste forgiate dal lavoro d'artigiano.

Nel film è trascorso qualche anno da quando Remo aveva una famiglia, una donna che amava, Anna, e un figlio che attendeva la nascita del suo primogenito. A causa di un gesto di debolezza Remo perde i suoi affetti più intimi, la loro reazione severa all'infedeltà nei confronti della moglie li porterà ad allontanarsi da lui, privandolo della possibilità di conoscere i due nipoti che nel frattempo sono nati, e che nel film vestono sempre abiti di lino bianco a rappresentare la loro inconsapevolezza ed innocenza. Il tradimento di Remo non vuole essere la tematica centrale del film, ma solo un pretesto narrativo per attraversare il suo esilio affettivo, contro il quale prova a reagire, coltivando il desiderio di incontrare i suoi nipoti e giungendo a modificare l'angolo del suo punto d'osservazione sulle cose.

Remo per diversi anni assiste come *spettatore* allo scorrere della vita di questi bambini, cavalca la sua bicicletta da corsa e durante le pause dal lavoro li osserva con discrezione

giocare in piscina o sulla riva del lago. Remo non ha mai accesso al loro mondo, ne resta sempre al di fuori, come se stesse contemplando un bel quadro, dove la cornice è ben definita come il vetro della piscina e il passaggio a livello che rappresentano una barriera tra lui e i suoi cari.

Il momento di svolta del film è rappresentato da una telefonata che Remo fa ad Anna dove intende che la moglie non tornerà più da lui, comprende che l'infedeltà ha sancito una rottura definitiva del loro rapporto. Remo intuisce i limiti di Anna nella sua incapacità di oltrepassare il dolore. Interviene la disperazione di Remo che infrange il simbolo della sua aspirazione, quel piatto che tutte le sere, a cena, apparecchiava per la moglie, in attesa del suo ritorno. L'unica scena urbana del film, lungo una strada commerciale che taglia il fiume Ticino, rappresenta lo sconforto e lo smarrimento di quest'uomo, una discesa notturna agli inferi, nella pancia di un garage sotterraneo dove rievoca le parole della moglie, attraverso il *voice-over* di Olimpia Carlisi. L'indomani Remo esprime la sua rabbia durante l'ascesa al monte Picuz spezzando con violenza dei rami contro gli alberi, sono atti liberatori ma anche rivelatrici di un'idea di ribaltamento di visione.

L'attraversamento del lago, questo viaggio solitario in traghetto, simboleggiano la metamorfosi di Remo, che cambia anche nella sembianza, l'impermeabile grigio sostituisce gli abiti da lavoro, gli abiti della fatica. Remo è visivamente leggero, ha acquisito stile. Il suo mutamento interiore ci viene suggerito dal sogno rivelatore, una visione che Remo ha durante il viaggio. Voci e sospiri giungono da lontano, s'intravedono due bambini in un bosco, incuriositi da un velo trasparente e soprattutto da quello che c'è oltre questo limite, dietro al quale compare Remo, il *nonno*. Le loro mani scorrono congiunte lungo questa barriera organica che permette di percepirsi, ma che mantiene ancora divisi, ma è materia fragile e così il sogno diventa l'unico luogo d'incontro e di tenerezza tra Remo e i nipoti. Arrampicate sugli alberi e lunghe rincorse, coinvolgono in una danza ritmata dal flauto israeliano del brano Tumbalaika, scelto per la sua capacità di esprime malinconia e gioia al tempo stesso.

Al risveglio dal sogno, Remo si reca ad un imbarcadero dove acquista una barca a remi, mezzo che gli permette di accedere nel paesaggio visivo di Anna e dei nipoti che sono soliti giocare sulla riva del lago. Remo da *spettatore* delle loro vite diventa *attore*, entra nel loro quadro visivo, non potendo divenire parte del loro mondo, diventa parte del loro immaginario, trasformandosi in una delle tante *figure del paesaggio* lacustre.

Remo ormeggia la barca e si avvicina il più possibile a loro, attraverso un vecchio molo, ma rispettando una distanza che ora Anna sembra accettare, ma che ancora non riesce a colmare. L'acqua del lago che scorre tra di loro costituisce nuovamente una barriera ma differente rispetto a quelle precedenti, perché prevede uno scambio visivo diretto e simbolico, come fortemente simbolico è il saluto finale tra Remo ed uno dei suoi nipoti che rappresenta il *riconoscimento* di questo personaggio da parte del bambino, come una figura cara, quale il custode del loro molo, che come il lago, il cigno e i gabbiani entrano a far parte dei

loro ricordi. A questa distanza e sotto questa forma Anna accetta che Remo instauri un legame affettivo con i nipoti.

Durante un viaggio a Berlino da un caro amico abbiamo pensato che il titolo *Il custode del molo* fosse troppo terreno così ne abbiamo cercato uno che invitasse ad una maggiore astrazione, come il film esorta a fare, sostituendolo con *La terza riva*.

La terza riva rappresenta la *terza strada*, non quella desiderata da Remo, né quella che vorrebbe Anna, ma una terza possibilità, impreveduta e sconosciuta. Remo rinuncia ad essere *nonno*, ma non accetta di non essere nulla, di non esistere per i nipoti, così riesce a trovare un terzo modo, indicatogli dalla saggezza per essere presente nelle loro vite.

La terza riva si riferisce anche alle tre sponde bagnate dal Lago Maggiore, quelle italiane, lombarda e piemontese e quella svizzera.

La dimensione sospesa del lago favorisce uno scenario immobile, alle volte surreale, ma fortemente caratterizzato, con atmosfere rarefatte, artefici i *fumi* di umidità che salgono dal lago e scendono dalle creste delle montagne che lo avvolgono, come per proteggerlo. Il film ha una poetica totalmente visiva, accompagnata dalla bella colonna sonora di Zende Music.

Animali e dettagli dall'effetto straniante favoriscono una dimensione fantastica, onirica e incantata con la quale ho sempre mantenuto un dialogo, fin dall'infanzia, considerandola una possibile e preziosa via di fuga dal realismo. Così il bambino vichingo, il bambino astronauta a cavallo, il pianoforte rosso sulla spiaggia e il bambino coccinella all'interno del sogno, rispondono al mio bisogno di elementi magici che trascendono il reale, trasportando l'immaginazione in una dimensione altra.

Giuliana Fantoni
Bologna, marzo 2015



BIOFILMOGRAFIA

Giuliana Fantoni nasce a Varese nel 1978 dove si diploma al Liceo Artistico. Nel 1998 si trasferisce a Bologna, consegue la Laurea in Scienze della Formazione e per diversi anni lavora come educatrice nel carcere minorile di Bologna e in una casa famiglia per disabili e psichiatrici. Nel 2008 riprende gli studi artistici diplomandosi in fotografia presso il c.f.p. Bauer di Milano e inizia a lavorare come fotografa.

Nel 2011 entra in contatto con il collettivo Caucaso, dove inizia a sperimentare il linguaggio filmico, curando la fotografia per diversi documentari tra i quali *The Golden Temple* che ha la sua premiere alle Giornate degli Autori a Venezia (2012). Il primo lavoro come regista è *Shapes Recording* (2013), che riceve due premi come miglior documentario, una menzione speciale e nel 2015 è tra i 10 finalisti del Premio Morandini Corti d'Autore di Zanichelli. Attualmente vive e lavora a Bologna.

CREDITS

LA TERZA RIVA

regia di Giuliana Fantoni

18'50 - Italia - 2015

HD - 16:9 - colore

con Antonio Fantoni, Franca Brusa, Marco Fantoni,

Michele Fantoni, Gioele Fantoni, Adolfo Zilio

voice-over Olimpia Carlisi

aiuto regia Simone Gambelli

montaggio Giuseppe Petruzzellis

suono presa diretta e sound designer Elisa Piria

fotografia Giuliana Fantoni

color Simone Gambelli

assistente al montaggio Federica Sangiorgi

musiche Zende Music

produttore Giuliana Fantoni

produzione Aplysia, Caucaso, Picuz Film

produttori creativi Enrico Masi, Stefano Migliore

sottotitoli Valentina Soluri, Chiara Mazzatorta

formato di proiezione DCP – BLU RAY – DVD

contributo speciale Marina Ines Scrosoppi, Alberto Gemmi,

Antar Mohamed Marincola, Pietro De Tilla, Paolo Ferrari

ringraziamento speciale Franca Salvadori

CONTATTI

Giuliana Fantoni

giuliana.fantoni@gmail.com

+39 3483335001

Caucaso Centrale

Via Cà Selvatica 6

40123 - Bologna

www.caucaso.info